

Dove stiamo andando: fare il punto

Silvia Treves

E con questo siamo a cinque.

Cinque anni di ALIA, di esplorazioni nell'arcipelago del fantastico, di viaggi oltre l'orizzonte quotidiano in compagnia di autori italiani, giapponesi, anglofoni.

Cinque anni di introduzioni, scritte non per dovere ma per cercare ogni volta qualche filo di Arianna che consenta di non perdersi in un territorio tanto vasto e insidioso. E al quinto anno sento, come lettore e come prefatore, il bisogno di fare il punto della nostra rotta.

Nella prima introduzione definivo il fantastico «trasgressivo» e «più aura che genere». E nella quinta non ho motivo di ricredermi, gli autori scelti negli anni precedenti lo hanno dimostrato, quelli attuali, che fra un paio di pagine vi lascerò leggere in pace lo confermano,

Nella seconda introduzione definivo ALIA «un progetto che noi speriamo duri nel tempo, un piccolo strumento per imparare il linguaggio della notte, dei sogni, della paura, dei desideri». Quanto alla durata, beh, siamo ancora qui... Quanto al linguaggio della notte, che stiamo imparando insieme, ai sogni, paure e desideri, ALIA 5 ve ne offrirà a iosa, con i racconti *All'aurora, lui giunge dalle fantasticherie* di Makino Osamu o *Granelli* di Shibata Yoshiki.

Nella terza introduzione ricordavo che ALIA è «nato per presentare ai lettori esempi di fantastico provenienti da culture e sottogeneri diversi. Per dimostrare quanto acuto, immaginifico e rivelatore sappia essere lo sguardo degli autori di genere». Posso senza rimorsi riciclare la frase per questo ALIA 5, che vi offre racconti come *Il caso Bobby Fuller* di Danilo Arona, *Il gatto uovo* di Minagawa Hiroko, *Nancy Gordon di Marte* di Tanaka Hirofumi.

Nella quarta introduzione, stampata su tutti e tre i volumi, per la prima volta editi separatamente e dedicati a Italia, Giappone, Anglosfera,

definivo ALIA una serie di isole contigue, «tre paesaggio diversi, popolati di creature giovani, potenti e diversamente adattate» e pronosticavo che passando da un'isola all'altra avreste incontrato «scenari e creature molto diverse, che alla fine, di riveleranno più simili di quanto crediate». Niente di più vero, anche quest'anno.

Immagino già i commenti di qualcuno di voi: «facile trovare fili di Arianna in questo modo, prima disegnare il labirinto e poi "scoprire" la strada giusta!». Potreste avere ragione. O invece potreste essere pessimisti e anche un po' malfidenti... Facciamo così: io mi sbilancio ad affermare che i fili di Arianna che uniscono i racconti di ALIA 5 sono:

- ✓ L'originalità, come dimostrano *Blooper* di Davide Mana, che esplora, fra l'altro, alcune conseguenze legali di un umano tecnicamente morto ma anche vivo scandito su server o *La spia che stava in cucina* che rappresenta in maniera ferocemente divertente un mondo sospeso fra lo spionaggio industriale a 360 gradi e la lite di condominio permanente. Non è il nostro, mondo, dite? Sicuri?
- ✓ L'impegno a rappresentare la realtà esterna, ad esempio quello di *L'ombra bianca* di Hikawa Reiko, che ci racconta fantasticamente la depressione economica del mercato giapponese seguita alla grande bolla speculativa degli anni Ottanta e quello di *Ventiquattr'ore al giorno nella terato-chimica* di Vittorio Catani, che affronta con respiro da classico il problema ahimé attualissimo dell'eliminazione dei rifiuti tossici.
- ✓ La volontà tenace di raffigurare la realtà interiore, contemporaneamente personalissima e comune a ognuno di noi, quella dei sentimenti e delle emozioni più intense e preziose, ad esempio dell'amore impossibile di *L'uomo che guarda il mare* di Kobayashi Yasumi,
- ✓ Il coraggio di affrontare le domande fondamentali dell'esistenza come in *Secondo messaggio* di Mario Giorgi o nella storia fanta-antropologica di Ted Chiang.
- ✓ La qualità, sempre elevatissima, e la volontà di andare oltre i confini, sia pure frastagliatissimi e labili, del genere. E qui ne troverete per tutti i gusti: dal western-fantasy di Tim Pratt all'horror sperimentale di Elvezio Sciallis, al diario di un'autrice affatturata dal computer di Kurimoto Kaoru, al gradevolissimo gotico-sentimental-sensuale di Massimo Soumaré, alla storia fantascientifica travestita da fantasy di Massimo Citi, che soltanto un libraio poteva scrivere.

Provate a leggerli tutti, i racconti che abbiamo scelto. Poi mi direte.

I miei preferiti? Ma... Un momento, il prefatore non deve avere preferenze, deve essere obiettivo. Spiegare, non fare il tifo...

E va bene. In fondo «preferiti» non significa «migliori» ma soltanto «maggiormente in sintonia», qui e ora, cioè il 29 maggio, alle ore 18.20, seduta alla scrivania davanti al mio PC. In quest'accezione, i miei «preferiti» sono *Secondo messaggio* di Mario Giorgi e *L'adipocera* di Yamada Masaki. Due storie che raccontano di noi umani, dei nostri limiti che dobbiamo riconoscere, del nostro tentativo di accettarli e della necessità di perdonare noi stessi per quei limiti e per il nostro bisogno di accettarli. Molte delle storie che scrivo girano intorno a questo nodo. A volte scrivo anche storie diverse, naturalmente. Ma qui e ora, sono convinta che riconoscere, accettare, perdonare, sia l'unica strada per imparare a (con)vivere.

Buon viaggio.